

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita ANNO 22 - N° 38 / Domenica 20 settembre 2026

Economia di famiglia

di don Gianni Antoniazzi

Ogni pagina del Vangelo propone una vita essenziale, lontana dal lusso. Vale per i potenti ma anche per l'economia di ogni famiglia. Gesù propone di continuo due principi. Il primo: nessuno è un proprietario assoluto, ma amministratore dei beni ricevuti così che un giorno si dovrà rendere conto dei talenti avuti in affido. Il secondo principio riguarda la provvidenza: il Padre ha cura degli uccelli del cielo e dei gigli del campo, quanto più dei suoi figli.

Questi riferimenti, per quanto lontani dalla nostra mentalità ordinaria, sono affascinanti, ragionevoli e pieni di sapienza. Chiedono coraggio e riflessione.

Chi scrive è un parroco e non finge di fare il monaco. Come tutti i padri di famiglia il prete di parrocchia deve aver cura dei beni per la vita della gente. Non è sempre facile compiere i principi del Vangelo, anzi, di fronte alle difficoltà c'è sempre l'istinto di stringere i beni per avere maggiori garanzie. Quando poi si è anche responsabili dei "piccoli", si diventa ancor più attenti nel risparmiare per la paura di non custodire a sufficienza la vita altrui.

Questi pensieri agitano anche tanti momenti della vita familiare. E tuttavia, con gli anni, si comprende che l'esistenza è custodita non dal conto in banca ma dal Signore, lui ha una giustizia piena, a lui appartiene il tempo e la riuscita di ogni impresa. Così, con fiducia nel Padre e l'amore per i fratelli, si impara la prudenza dell'amministratore e la generosità dell'amico sincero. (Continua a pag. 4)





Cosa vale davvero

di Andrea Groppo

Oggi si confonde troppo spesso il benessere con il riuscire ad accumulare sempre più beni. Gli oggetti hanno una loro importanza ma non sono il criterio con cui misurare la felicità

Ci sono gesti semplici che raccontano molto di una persona e, qualche volta, anche di una generazione. Uno è il modo con cui amministriamo ciò che possediamo. Le generazioni precedenti hanno conosciuto periodi in cui non era affatto scontato avere tutto a disposizione. Si aggiustava ciò che si rompeva, si programmavano gli acquisti e si prestava attenzione a non consumare inutilmente. Non era solo una necessità: con il tempo era diventato uno stile di vita.

Oggi è diverso. La società ci offre possibilità straordinarie, ma proprio per questo ci espone continuamente alla tentazione di confondere il benessere con la disponibilità di beni. Ci viene spesso suggerito che per stare meglio dobbiamo aggiungere qualcosa alla nostra vita: un oggetto, un servizio, un'esperienza. E così può accadere che il nostro rapporto con il denaro diventi poco consapevole. Non ci accorgiamo delle singole uscite perché ciascuna, presa isolatamente, sembra avere un peso limitato. È quando arrivano tutte insieme che ci rendiamo conto di quanto incidano. Per questo credo che imparare ad amministrare bene

le proprie risorse sia una forma di educazione, non soltanto finanziaria. Significa esercitarsi a scegliere, a rimandare una decisione quando necessario, a stabilire priorità. Significa comprendere che ogni scelta economica dice qualcosa dello stile con cui desideriamo vivere. Non si tratta di trasformare la vita in una successione di rinunce. Una vita senza gratificazioni sarebbe povera in un senso ben più profondo di quello economico. Il punto è un altro: recuperare la capacità di attribuire un valore alle cose, invece di lasciarci guidare soltanto dal desiderio del momento.

Le nostre scelte hanno poi conseguenze anche sugli altri. Ciò che decidiamo di acquistare, ciò che scegliamo di conservare o di buttare, il modo in cui utilizziamo le risorse sono comportamenti attraverso cui partecipiamo alla vita della comunità. La sobrietà, quando non è imposta dalla povertà ma scelta liberamente, può diventare persino un gesto di solidarietà. Ci permette di non vivere pensando solo a ciò che possiamo ottenere per noi e di lasciare spazio anche a chi ha bisogno di una mano. È questo,

a mio avviso, uno degli insegnamenti più preziosi della tradizione cristiana: ciò che abbiamo ricevuto non è soltanto qualcosa da consumare ma anche qualcosa di cui siamo chiamati a prenderci cura. I beni hanno un valore ma non possono diventare il criterio con cui misuriamo la nostra felicità o quella degli altri.

Alla Fondazione Carpinetum incontriamo quotidianamente persone che conoscono bene il valore delle risorse. Gli anziani ci ricordano spesso una cosa che non compare nei manuali di economia: la capacità di vivere con dignità anche quando non si dispone di molto. Dietro tante storie c'è una lunga esperienza fatta di lavoro, rinunce ma anche di capacità di condividere. Forse è questa la parola che può accompagnare una riflessione sull'economia di casa: **condivisione**. Mettere ordine nelle proprie disponibilità non serve solo a stare più tranquilli. Può consentirci di avere qualcosa da destinare a un familiare in difficoltà, a un'associazione, a una persona che incontriamo sul cammino. Anche un piccolo gesto, quando nasce dalla consapevolezza, acquista un significato grande.

Amministrare bene ciò che abbiamo non significa chiedersi continuamente che cosa possiamo permetterci. Significa domandarci che cosa vale davvero la pena. È una differenza importante. Perché la prima domanda ci porta a guardare al nostro portafoglio; la seconda alla nostra vita. E forse una società più sobria e solidale potrebbe cominciare proprio da qui: da tante persone capaci di scegliere con maggiore consapevolezza come utilizzare ciò che hanno, ricordando che la vera ricchezza non consiste nell'avere sempre di più ma nel dare un buon significato a ciò che ci è stato affidato.





Ago e toppa

di Daniela Bonaventura

“Ago e pissetta fa ricca a poaretta” (ago e toppa arricchiscono la poveretta). Così diceva mia mamma quando doveva spiegare a mio fratello e a me il senso del risparmio. Era un modo di dire dei suoi tempi per far capire che non si doveva buttare via nulla senza prima aver cercato di aggiustarlo: valeva per il vestiario, per le scarpe, per gli elettrodomestici, per qualsiasi oggetto casalingo.

Erano anni in cui ricominciavano a vivere ma il ricordo della povertà che li aveva attanagliati era ancora vivido in loro e l'abitudine al risparmio era radicata nel loro modo di vivere. Mia mamma raccontava che da bambina viveva in campagna, in una grande casa colonica: gli uomini e le donne lavoravano nei campi, i bimbi più grandi badavano ai bimbi più piccoli, a turno si preparava il poco cibo che c'era e lo si divideva tra tutti quanti senza differenze di sesso o di età. Erano anni in cui si mangiava poco, ci si vestiva degli indumenti smessi dai bambini più grandi eppure per mia mamma sono stati gli anni più belli della sua vita perché vissuti in un ambiente in cui ci si voleva bene e ci si aiutava vicendevolmente pur lavorando tanto.

Poi però si cercò di uscire dalla campagna per entrare nel “nuovo mondo” industriale che stava nascendo a pochi chilometri dalla loro bella casa colonica.

I fratelli si divisero, non senza tristezza, tutti si costruirono una casetta e cominciarono per tutti loro una nuova vita in città: chi lavorando nelle nuove industrie a Porto Marghera, chi nell'indotto che queste industrie avevano creato. I figli di questi contadini passati all'industria non hanno mai dimenticato dove erano nati e cresciuti ed hanno continuato a vivere con più possibilità economiche ma senza scialacquare. Noi nipoti dei contadini abbiamo vissuto il boom degli Anni sessanta, abbiamo capito che si poteva avere di più ma sempre senza sperperare: per esperienza lavorativa posso confermare che siamo un popolo di risparmiatori, abbiamo imparato a vivere secondo le nostre possibilità, senza rincorrere sogni impossibili, cercando di migliorare cultura e lavoro ma senza mai venir meno ai principi che avevamo imparato da bambini.

Cos'è cambiato nel corso di questi ultimi anni? È diminuito il potere d'acquisto, salari e stipendi non

sono stati adeguati all'aumento dei prezzi e abbiamo dovuto rivedere acquisti che prima ci si poteva permettere con tranquillità. Tante scelte di vita hanno eroso, e non poco, i nostri risparmi e ci troviamo ad affrontare una vita che non avevamo immaginato.

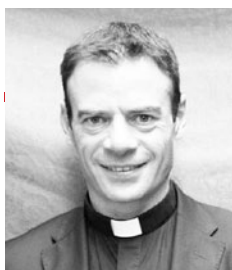
Non penso che ritorneremo alla vita nel casolare della mia mamma ma dovremo sicuramente riprendere in mano il quaderno delle entrate ed uscite della nostra famiglia, dovremo imparare a rinunciare a qualcosa per avere qualcos'altro, dovremo capire che è difficile mantenere lo stile di vita che avevamo un po' di anni fa.

In attesa di tempi migliori in cui i grandi della Terra finiscano di giocare a risikò, in attesa che la politica pensi a un serio welfare che diventi costante nel tempo senza slogan o bonus che poi finiscono, cerchiamo di vivere al meglio delle nostre possibilità, godendo delle piccole cose di ogni giorno, condividendo il tempo libero con famiglia ed amici. Ci accorgeremo, forse, che “tirare un po' la cinghia” non è così difficile se si fa con l'obiettivo di poter vivere meglio non solo l'oggi ma anche il futuro prossimo.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Economia di famiglia (segue dalla prima)

di don Gianni Antoniazzi

Nell'articolo di prima pagina ho indicato alcuni riferimenti per l'economia della famiglia, in particolare la responsabilità e la generosità nel seguire la provvidenza di Dio. Qui di seguito mi permetto alcune considerazioni personali concrete. Tutte da discutere.

La ricchezza maggiore

In una famiglia aver cura di tutto: amare il coniuge ed educare i figli, seguire il proprio lavoro e custodire l'ordine in casa, pagare le bollette e avere un'assicurazione. La lista è lunga. Premesso che il primo comando è l'amore (amatevi come io ho amato voi), mi interrogo talvolta sulla ricchezza più importante. A mio modesto parere è la sapienza. Non si tratta soltanto di conoscere gli aspetti della tecnica per fare carriera. Si tratta di fare le scelte giuste, di valutare i fatti ed evitare gli sbagli. Inutile accumulare tesori per i figli: chi è sciocco si impoverisce nuovamente. È meglio dare ai figli una sapienza stabile, matura, tale da affrontare le sfide del futuro.



Nessuno può acquistare questa ricchezza in pochi istanti né perderla per uno sbaglio improvviso.

Accelerare

Una famiglia deve possedere un appartamento grande? Una villa? Lo spazio serve ma più importante dello spazio è il valore del tempo. Lo spazio si può comprare, vendere, rovinare e restaurare. Il tempo no, non torna indietro: è impossibile recuperare il tempo perduto. È importante capire se sprechiamo tempo seguendo i social, i servizi streaming, le piattaforme (Netflix...) le serie TV e via dicendo. Questi e altri strumenti dicono di farci compagnia. In realtà ci rubano il tempo. A fine mese non si devono fare i conti solo con gli euro ma anche con l'orologio e avere il coraggio di dirci quanto tempo abbiamo sciupato. Chi spende bene il proprio tempo genera un'energia di vita incomparabile. Lo sciocco invece fa come la volpe e l'uva: resta davanti a uno schermo, non riesce ad afferrare la vita e dice che quella è ingiusta e priva di senso. Se fosse possibile sarebbe da accelerare ogni investimento sul tempo presente.

Frenare

Mi permetto di dire quali siano gli ambiti nei quali ogni famiglia dovrebbe frenare. Il primo riguarda il fatto di ridurre gli abbonamenti di piccola taglia. Per esempio: quanto costerà mai una scheda telefonica? Pochi euro al mese. E va bene: in famiglia ne servono 4... Ma in casa serve anche la fibra (20-25 euro al mese). Ci sono gli abbonamenti per il trasporto pubblico e l'abbonamento per la RaiTV (10 euro al mese). Tanti hanno una piattaforma a pagamento, servizi di streaming

(altri 15 euro almeno) e poi c'è da stare informati con un quotidiano o una rivista digitale (10 euro al mese) e c'è chi ha anche l'abbonamento all'intelligenza artificiale (20 euro?) oppure ai canali musicali (Spotify) oppure ad un secondo servizio streaming. E poi le carte di credito, il pagamento del Cloud o dei programmi office, della sicurezza in casa e dei bancomat, il telepass dell'autostrada, i conti correnti, per continuare con la palestra e la rata della nuova TV... In certi casi, senza accorgersi la lista diventa lunga e uno dimentica perché. Qui serve frenare e in fretta perché la seduzione è sempre forte.

Partire prima (30 km/h in meno)

Un caso concreto riguarda il risparmio di carburante. Se si corre a 100 km/h e non a 130 km/h si risparmia in media il 30% del carburante. Da quando è aumentata la benzina faccio a tutti la proposta di partire prima e di andare piano in autostrada. Ho toccato con mano che un pieno dura molto di più. È incredibile il risparmio. E così è bene abbassare di 2 gradi il riscaldamento: usare un maglione in casa al posto di tenere 22 gradi. Mentre d'estate è giusto evitare per quanto possibile l'aria condizionata e contentarsi di avere 27 gradi e non 24.

È giusto stabilire a inizio mese limiti per l'acquisto e decidere che, quando s'è fatta una spesa consistente (oltre gli 80 euro?) allora serve aspettare almeno 3 giorni prima di farne un'altra. Da ultimo suggerisco di distinguere bene col linguaggio fra bisogni essenziali, i progetti che fanno crescere (un viaggio?), e le spese fatte per apparire (lo status).

Fumo, alcol e gioco

dalla Redazione

Risparmiare non significa soltanto cercare offerte o tagliare le bollette. Spesso il modo più efficace per alleggerire il bilancio familiare è ridurre quelle abitudini che pesano sia sulla salute che sul portafoglio. Fumo, alcol e gioco d'azzardo sono tre spese quotidiane che sembrano piccole ma sommate nell'arco di un anno possono trasformarsi in migliaia di euro.

Il fumo

Facciamo un conto semplice. Se un pacchetto di sigarette costa 6 euro e se ne fuma uno al giorno, la spesa è di 42 euro a settimana, circa 183 euro al mese e ben 2.190 in un anno. È una cifra che spesso passa inosservata perché viene spesa un po' alla volta. Eppure equivale a diverse mensilità di bollette domestiche, a un elettrodomestico nuovo o a una vacanza. Se in famiglia fumano due persone, il costo supera i 4.300 euro l'anno. I prezzi delle sigarette, inoltre, negli ultimi anni sono aumentati progressivamente e molti marchi hanno ormai anche superato i 6 euro a pacchetto.

L'alcol

Anche il consumo di alcol può incidere in modo significativo sull'economia di casa. Pensiamo a un aperitivo o a due bicchieri di vino al giorno, per una spesa media di 5 euro. Cinque euro sembrano pochi, ma diventano 35 euro a settimana, circa 152 al mese e 1.824 in un anno. Riducendo la spesa a 3 euro al giorno si spendono comunque 1.095 euro l'anno. Se invece tra aperitivi, birre o cocktail si arriva a 8 euro al giorno, il conto sfiora i 3.000 euro annui. Oltre all'aspetto economico c'è quello sanitario: limitare il consumo di alcol significa anche ridurre il rischio di numerose patologie e migliorare il benessere generale.

Il gioco d'azzardo

Il gioco d'azzardo è forse la spesa più difficile da percepire. Un "Gratta e Vinci", una schedina o una giocata online costano pochi euro, ma ripetuti ogni giorno diventano una voce importante del bilancio. Con 2 euro al giorno si spendono 730 euro in un anno. Con 5 euro al giorno si arriva a 1.825 euro. Chi gioca 10 euro al

giorno arriva a spendere addirittura 3.650 euro l'anno. La caratteristica del gioco è quella di dare l'illusione di recuperare il denaro speso attraverso una vincita. Nella realtà, per la maggior parte delle persone, resta una spesa continua che rischia di sfuggire al controllo.

Quanto vale cambiare abitudini?

Mettiamo insieme tre esempi molto comuni: un pacchetto di sigarette al giorno, 5 euro al giorno in alcol e altri 5 euro al giorno nel gioco d'azzardo. Il totale è sorprendente: 5.840 euro in un solo anno. In cinque anni diventano 29.200 euro, una somma che può finanziare una ristrutturazione, permettere di acquistare un'auto o costituire un fondo per le emergenze.

Il risparmio, quindi, non passa solo da grandi rinunce ma da scelte quotidiane più consapevoli. Eliminare o ridurre un vizio non significa soltanto guadagnare salute: significa anche ritrovare, mese dopo mese, risorse preziose per i progetti della famiglia. A volte il miglior investimento non è cercare di guadagnare di più, ma evitare che migliaia di euro escano dal portafoglio senza quasi accorgersene.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Sprechi e risparmi

di Edoardo Rivola

Il costo della vita è aumentato e tante famiglie faticano a far quadrare i conti. Evitare le spese superflue aiuta il portafoglio: si riducono poi i rifiuti a favore dell'ambiente

Sfogliando i giornali o guardando la televisione in questi giorni è normale imbattersi in qualche notizia sull'aumento dei prezzi. In questa fase il problema più sentito è probabilmente quello del carburante, per il peso che ha sia sulle famiglie, sia sui trasporti. Anche noi del Centro di solidarietà Papa Francesco lo stiamo notando, tanto da essere costretti a rinunciare ad alcuni ritiri a distanza. Crescono anche le rette delle case di riposo, per fare un altro esempio che tocca da vicino le famiglie: già aumentate ai tempi pre-Covid, praticamente ogni anno subiscono un ulteriore ritocco. Ai Centri don Vecchi, invece, è da un decennio che il costo degli alloggi resta invariato; anzi, dove è stato possibile siamo intervenuti per cercare di far risparmiare gli ospiti attraverso la riqualificazione energetica: basti pensare alla ristrutturazione dei CdV 1 e 2 e, negli altri Centri, alla presenza dei pannelli solari. Come abbiamo verificato anche al Centro Papa Francesco, il risparmio sulla bolletta è notevole. Veniamo

poi ai prezzi degli immobili, sempre in aumento. Nel nostro territorio si fa fatica a trovare appartamenti liberi, e poi c'è chi li sfrutta per trasformarli in b&b: ormai a Venezia ci sono più posti letto per i turisti che per i residenti. Anche gli studenti hanno difficoltà a trovare una sistemazione, e proprio per questo il CdV 9 è stato adibito a casa studentesca. Esistono aiuti pubblici a sostegno delle famiglie e delle fasce più deboli, ma bisognerebbe anche andare più a fondo sul tema dello spreco e del consumismo. L'abbiamo scritto più volte: l'associazione Il Prossimo, con i suoi volontari, cerca di servire al meglio chi si trova in difficoltà, avendo come scopo principale il riutilizzo di tutto ciò che è ancora utile e in buone condizioni. Mette a disposizione praticamente tutto ciò che può servire, dall'abbigliamento agli alimentari. Ed è un sostegno sempre più necessario perché, mentre crescono i prezzi dei beni, gli stipendi e le pensioni restano fermi. Cosa si può fare per rimediare? Ormai il consumismo por-

ta anche a eccessi produttivi e, per sostenere i costi, servono i ricavi. Siccome non esistono società produttive senza scopo di lucro, resta sempre viva la logica del reddito e del guadagno. Forse faticiamo a rendercene conto, ma dovremo necessariamente cambiare alcune abitudini, cercando di evitare lo spreco; e, purtroppo, anche rinunciare a qualcosa che fino a poco tempo fa potevamo permetterci.

Buone abitudini per risparmiare

Pensiamo alle abitudini di alcuni decenni fa: non si sprecava nulla e si cercava di riutilizzare tutto; non c'erano alimenti confezionati, ma prodotti preparati in casa; ciò che avanzava sulla tavola non veniva buttato, ma trovava un nuovo utilizzo. Con pane, carne, uova e formaggio si facevano le polpette. Per colazione c'erano latte, pane e biscotti.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.



Oggi si riempie il frigorifero di ogni ben di Dio e poi si butta via. Le colazione si fanno al bar e i pranzi sono veloci. A casa si apre il freezer e si trova una busta con il pasto surgelato, pronto da scaldare e mangiare. È chiaro che sto generalizzando, ma la nostra società, che corre sempre più velocemente, fa correre anche noi e ci porta ad acquistare e pagare perché non c'è più il tempo di prepararsi le cose da sé. Quando si parla di economia si usano parole importanti: il PIL, le statistiche, i report mensili. Tra queste c'è il paniere dell'inflazione, che calcola una serie di beni che rappresentano il carrello della spesa. Ma se un tempo la spesa si faceva nella bottega, oggi si fa al supermercato. E al supermercato si trova di tutto, perciò nel carrello finiscono anche cose che non servono. O almeno, è stato così finora: negli ultimi periodi, invece, mi sembra di notare che la gente abbia iniziato a osservare maggiormente i prezzi e a scegliere ciò che serve davvero. È una buona abitudine anche per alcune società o associazioni, soprattutto quelle senza scopo di lucro, prestare attenzione al bilancio e al suo risultato. Alla fine, bisogna far quadrare i conti. Esiste una bella abitudine racchiusa nel detto "operare come un buon padre di famiglia", espressione che richiama la bontà, l'attenzione e la prudenza che una persona dovrebbe avere per gestire al meglio il

bilancio familiare. Dovrebbe valere lo stesso per la gestione del bene comune: utilizzare con attenzione i fondi pubblici e amministrare con responsabilità ciò che riguarda la comunità e la gestione di beni (materiali e immateriali) che non appartengono a noi, ma alla collettività.

Il superfluo abbonda

Per certi versi siamo schiavi del consumismo. I nostri armadi sono colmi di indumenti. Cambiamo in continuazione abiti, cellulari, accessori e automobili. Alcune nazioni si sono specializzate nel recupero dei rifiuti e degli scarti. Una di queste è la Cina, che li riutilizza per alimentare e generare energia elettrica. Qualche mese fa vi avevo informato della visita al Centro Papa Francesco del professor Andrea Segrè, docente di economia circolare e promotore di diverse associazioni finalizzate a evitare lo spreco, in particolare quello alimentare. In quell'occasione ci aveva donato il suo ultimo libro, "Contro lo spreco. Cibo, valore, futuro", prima della presentazione a Padova. Nella prefazione si legge: "Non c'è dubbio che lo spreco sia a tutti gli effetti un'invenzione recente, prima di oggi inaudita e impensabile: frutto di quella assoluta novità che ci siamo abituati a chiamare 'società dei consumi', che ha promosso lo spreco a principio utile, e addirittura necessario al suo funzionamento".

E ancora: "Nel libro si parla di cibo, ma anche di futuro: perché ridurre lo spreco significa restituire valore alla vita. Un invito a ripensare il nostro rapporto con ciò che nutre il pianeta e noi stessi, per scoprire che la vera ricchezza non sta nell'abbondanza, ma nella misura, nella gratitudine e nella cura".

Idee e buone notizie

Cerco sempre di evitare di dare consigli, preferendo stimolare riflessioni. Ma pensando a come affrontare i rincari, mi viene spontaneo invitare a evitare lo spreco e il superfluo.

Un esempio è la strategia che ho adottato in questi mesi negli spostamenti in auto: il pieno di gasolio arriva anche a superare i 120 euro, perciò li ho ridotti, e viaggio solo se necessario. Ad alcuni studenti universitari che mi hanno evidenziato il problema del caro affitti avevo proposto la Casa Studentesca: l'hanno trovata bella ed economica, ma alcuni hanno detto che sarebbe scomoda per raggiungere il centro. Ho chiesto loro quante volte si trovavano per un aperitivo e ho fatto presente che, rinunciando a un paio di spritz alla settimana, si recupera già una parte del costo dell'affitto. Se tutti iniziassimo a lasciare sugli scaffali dei negozi tanti prodotti costosi e superflui, forse anche chi produce sarebbe costretto ad abbassare i prezzi. Ecco perché tante persone aspettano i giorni dei saldi, quando i negozi propongono promozioni per invogliare la clientela ad acquistare. Un ultimo spunto. Ho letto di recente un articolo su una ragazza californiana che, dopo essere stata lasciata pochi giorni prima del matrimonio, ha deciso di prendere in mano la situazione e donare tutto. Ha destinato i fiori a una casa famiglia e la cena del ricevimento, costata 23.000 dollari, anziché finire nella spazzatura si è trasformata in un evento benefico: un pasto per un centinaio di persone, bisognose e senza fissa dimora. La sala era piena ed è stata una festa, un banchetto indimenticabile. Così, a volte la delusione si trasforma in felicità.





Nessuno da solo

di Federica Causin

A volte mi capita di essere combattuta tra il desiderio di trattare un determinato tema e una sorta di pudore. La recente vicenda di Pietralata, che ha visto coinvolti una coppia e la loro bambina con disabilità, trovati morti in casa, ha messo drammaticamente in luce la condizione di solitudine ed isolamento nella quale possono ritrovarsi i caregivers (quasi sempre sono familiari che si prendono cura ogni giorno di un congiunto non autosufficiente).

Il giornalista Domenico Iannaccone ha scritto: "Cosa significa essere soli mentre ci si prende cura di qualcuno? Perché la disabilità non pesa soltanto sulla persona che la vive. Pesa sulle notti senza sonno, sulla paura del futuro, sulla fatica che non puoi permetterti di mostrare e

su quel pensiero che nessun genitore dovrebbe essere costretto ad avere: "Cosa ne sarà di mio figlio quando io non ci sarò più?". E puoi avere i servizi sociali, puoi avere delle terapie, puoi avere qualcuno che passa, una pratica che viene accolta, un contributo che arriva. Eppure puoi sentirti terribilmente solo. Perché ci sono fatiche che non entrano in una domanda, in una graduatoria, in un certificato. Ci sono genitori che diventano infermieri, terapisti, accompagnatori, burocrati, psicologi. [...] Una tragedia così dovrebbe costringerci a guardare prima. Prima del crollo, prima della disperazione, prima che una famiglia smetta di chiedere aiuto perché ha imparato che tanto dovrà cavarsela da sola. La disabilità non è una tragedia. La

solitudine sì. E nessuna famiglia dovrebbe essere costretta a trasformare l'amore per un figlio in una prova di resistenza. Perché prendersi cura non dovrebbe significare sopravvivere. Dovrebbe significare essere accompagnati. Sempre". D'un tratto, ho ripensato alle parole di una mia amica, mamma di un bimbo con disabilità, ancora piccolo. "Devo essere forte per lui, però ogni tanto crollo". Ho tentato di rassiecurarla, dicendo che sarò sempre disponibile ad ascoltare i suoi dubbi e le sue preoccupazioni, tutti legittimi, perché condividere magari non risolve ma aiuta. Ho cercato anche di farle capire quant'è importante fidarsi dei pro-

fessionisti che affiancheranno il suo bambino, a vario titolo. Quanto conta conoscerli e lasciarsi conoscere, entrare in relazione per costruire insieme un percorso, volto all'autonomia del suo splendido "giovannotto". Ho provato a raccontarle quanto è stato fondamentale per me stabilire delle piccole mete concrete che sono diventate sostegni preziosi nei momenti di fatica. Da quando non viviamo più nella stessa città, il pensiero che possa sentirsi sola si affaccia spesso nella mia mente e allora le mando un messaggio o la chiamo, nella speranza che l'affetto arrivi anche a distanza e riempia il vuoto che la solitudine può scavare dentro. Per concludere la mia riflessione, ho deciso di lasciare spazio alla testimonianza di Luca Trapanese, scrittore, papà di Alba, e Vicepresidente del Consiglio Regionale in Campania. "Sono un padre solo di una bambina con disabilità. Siete abituati a vedermi nelle foto con Alba nei momenti felici. Eppure, ogni volta che posso, cerco di raccontarvi anche la verità della nostra vita. La bellezza immensa, certo. Ma anche la fatica enorme. [...] La tragedia di Pietralata dovrebbe costringerci a domandarci: Dove eravamo? Cosa non abbiamo visto? Cosa non ha funzionato? E soprattutto, cosa dobbiamo fare perché nessuna famiglia possa sentirsi così sola? Io queste domande me le pongo come padre. Ma me le pongo anche come uomo delle istituzioni. E non voglio accontentarmi delle parole. Perché le persone con disabilità e le loro famiglie hanno diritto a uno Stato che ci sia. Prima che sia troppo tardi. E che sappia immaginare il futuro dei nostri figli anche quando noi genitori non ci saremo più".

